

## ITALIA

# Lavoro d'Italia fra braccianti e baracche

● Il ministro Cécile Kyenge con i lavoratori delle campagne leccesi, costretti all'indigenza e alla fatica per 40 euro al giorno ● Un tempo li accoglieva una masseria modello, ma ora è stata chiusa

GINO MARTINA  
NARDÒ

Cécile Kyenge si è lasciata per un giorno alle spalle i beceri insulti razzisti di Calderoli e sodali e ha raggiunto le lamiere, il fango, le pareti di bancali di magazzino, i tetti in cellofane e gli stracci della baraccopoli tra gli ulivi di Nardò. Lì, dove da un mese alloggiano in condizioni di totale disagio almeno 200 braccianti, tutti migranti. La ministra per l'Integrazione ha accettato l'invito della Cgil e ha voluto conoscere una delle situazioni più critiche dell'immigrazione italiana.

Nelle campagne a poco più di 20 chilometri a sud di Lecce, a luglio si raccolgono angurie, ad agosto pomodori. Da anni arrivano centinaia di uomini per piegarsi al sole e riempire i cassoni pronti a partire per mezza Italia. Fino a due anni fa, questi campi del Salento attiravano dai sette agli ottocento lavoratori stagionali. Oggi, per via della crisi, non più di quattrocento. Raccolgono tonnellate di frutta lavorando dalle cinque alle dieci ore al giorno, per 8 centesimi al chilogrammo e per mettersi in tasca dai 40 agli 60 euro (due euro e cinquanta sono per il caporale, che li accompagna in auto sul campo). Kyenge, composta, elegante, in tailleur nero, è arrivata prima alla masseria Boncuri. Ha camminato tra le sterpaglie di quello che fino a due anni fa era un luogo di riscatto per i lavoratori migranti, teatro del primo sciopero contro caporali e aziende compiacenti, e dell'accoglienza fatta da sindacati, associazioni, Comune e Regione. Oggi, la masseria a tre chilometri dal centro abitato, immersa in un villaggio di prefabbricati della zona industriale, è un luogo abbandonato.

«Il mio passaggio, quello di un ministro, - ha detto Kyenge ai rappresentanti delle istituzioni, ai sindacalisti e ai migranti presenti - deve essere una vetrina, un'opportunità per tutti, per dare luce agli invisibili e per superare le divergenze tra le istituzioni, perché si metta al centro la persona e si risolvano i problemi». Kyenge ha fatto riferimento alla mancata riapertura di quella masseria simbolo, divenuto modello di accoglienza, con un tetto, acqua corrente, letti, servizi igienici e un servizio sanitario. Ha ascoltato le ragioni del sindaco eletto col centrosinistra, Marcello Risi, che un giorno prima del suo arrivo ha fatto sgomberare una ex falegnameria poco distante, per non farle vedere il disagio, dove almeno in 150 persone avevano trovato rifugio. Contro il primo cittadino sono piovute le critiche dei segretari della Cgil territoriale, per aver reso l'accoglienza di 300 persone una emergenza. Il sindaco ha parlato dell'investimento di 50 mila euro per allestire un campo verso il mare, verso S. Isidoro, in contrada Scianne. «È a quasi dieci chilometri dalla città - contestano sindacalisti e lavoratori - significa finire nel dimenticatoio, nelle mani dei caporali». La segretaria Cgil Antonella Cazzato, tutti i giorni tra i campi, e il segretario generale provinciale Salvatore Arnesano, le hanno consegnato un dossier su ciò che è accaduto in questi anni.

I migranti, con Ivan Saignet in testa, l'ingegnere camerunense (oggi anche lui sindacalista Cgil) che due anni fa guidò la protesta dei braccianti, subito dopo la invitano a fare un'eccezione al protocollo della giornata e andare a parlare con le persone sgomberate dalla falegnameria. Sono accampate tra gli ulivi, con



La ministra Cécile Kyenge a Nardò

## CROTONE

### Soccorso barcone con 53 migranti

Un aereo islandese in pattugliamento aerea marittimo ha avvistato la notte scorsa, a circa 50 miglia al largo di Capo Rizzuto, un grosso barcone a motore in navigazione carico di migranti. All'alba un pattugliatore dei Reparti d'Altura della Guardia di Finanza ha mollato gli ormeggi da Crotone alla ricerca del peschereccio, affiancato da due unità veloci e da un elicottero del reparto Operativo Aeronavale della regione Calabria. Le ricerche, coadiuvate anche da un

mezzo della Guardia Costiera di Crotone inserito nell'operazione «Aeneas 2013» si sono concluse alle ore 10.20 di ieri mattina con l'avvistamento del barcone con 53 migranti a bordo, tutti uomini di nazionalità da accertare. Dopo le prime operazioni di soccorso nel porto di Crotone (con la ricerca anche degli eventuali scafisti «confusi» tra gli uomini a bordo), i migranti sono stati accompagnati al centro d'accoglienza «Sant'Anna».

sei bagni chimici, una cisterna d'acqua al sole, una cucina fatiscente e due agnelli legati a un albero. Lei arriva con il corteo dell'organizzazione, fa dieci passi, ma prefetto e accompagnatori la invitano ad andar via. La visita dura meno di due minuti. I migranti rimangono delusi, le volevano parlare. «Venite a vedere come viviamo - dicono Adam, sudanese, e Amjed, tunisino - perché è andata via? Fino a ieri qui non si era visto nessuno e oggi il sindaco ci chiede di andare nel campo a dieci chilometri da qui». Le loro dimore non si possono neanche chiamare baracche. Sono quattro pali in cemento usati per tenere su le vigne, rivestiti da plastiche e coperte di fortuna. «Sono cinque anni che cerchiamo di dare loro una mano, dando acqua e facendo asciugare i materassi bagnati dalla pioggia» urla Angela Merlino, una signora che abita a 50 metri dalle baracche.

A filmare il passaggio di Kyenge c'è anche Stefano Mencherini, impegnato, dopo *Mare Nostrum*, in *Schiavi*, il documentario prodotto da Less Onlus di Napoli, che racconta gli ultimi dieci anni di politiche dell'immigrazione in Italia. La maratona della ministra si ferma nel bellissimo convento dei Carmelitani, nel centro storico della cittadina. Una sala

...

«Alla violenza verbale di Calderoli non rispondo. Ma a questa gente invece voglio dare speranza»

stracolma l'accoglie speranzosa e un migrante riesce a parlarle. «Sono in Italia dal 1983 - le racconta il 53enne senegalese Sane Modou Abib - ho lavorato nelle fabbriche del Nord per 15 anni. Con lo scoppio della crisi sono finito nei campi, ma dopo aver versato 115 mila euro di contributi all'Inps, non ho diritto a nulla. Perché non ci danno un 20-30% di ciò che abbiamo versato: potremmo aprirci della attività o andare a cercare lavoro altrove». Kyenge si scusa per la visita lampo al campo degli ulivi e invita le istituzioni a trasformare Nardò in un modello di accoglienza. Dopo aver detto di non rispondere a un «atto di violenza verbale» come quello arrivato da Calderoli e altri leghisti, aggiunge: «Da quando sono ministro subisco attacchi. Ma io voglio mettere a disposizione la mia figura per promuovere le buone pratiche sociali, perché sia un faro. È arrivato il momento di decidere per questo Paese che tipo di accoglienza dare per mettere al centro la persona e i suoi diritti. Per me integrazione va assieme a interazione, così si combattono illegalità e degrado».

# Venti intossicati dal pesto al botulino

NICOLA LUCI  
GENOVA

Non è bastato l'allarme diffuso sabato e rilanciato dai media sulla partita di pesto alla genovese contaminato dal botulino. E così ieri c'è stata la maxintossicazione alimentare a Genova: circa venti persone sono state ricoverate negli ospedali Galliera, San Martino e Gaslini per sospetta intossicazione da botulino dopo avere mangiato il prodotto della ditta Bruzzone e Ferrari, i cui stessi dirigenti avevano lanciato l'allarme ritirando una partita del loro prodotto dal mercato. Due persone sono state ricoverate al San Martino, ben 15 al Galliera, 2 bambini al Gaslini di Quarto. Tutti hanno riferito di avere consumato lo stesso pesto. Campioni di sangue, urine, feci e del pesto stesso sono state inviate al Ministero della Salute, a Roma, per le analisi. «Gli intossicati che presentano sintomi vengono trattati dal momento stesso in cui si sono presentati al pronto soccorso - spiega il primario del pronto soccorso del Galliera, Paolo Cremonesi - Gli altri vengono trattenuti in osservazione fino a quando avremo i risultati dal Ministero della Salute».

Dei 15 ricoverati al Galliera, 2 sono

bambini e con gli altri due del Gaslini sono dunque 4 i bambini intossicati. Gli altri sono adulti di tutte le età provenienti da tutti i quartieri di Genova. Tutte le strutture sanitarie della Regione Liguria sono state attivate a causa dell'allarme. «Dal primo momento, stiamo seguendo con la massima attenzione questo possibile rischio - spiega l'assessore regionale alla Salute, Claudio Montaldo - emerso dalle procedure di autocontrollo su una partita di pesto distribuita in Piemonte. Le procedure sono state eseguite dalla stessa ditta produttrice Bruzzone e Ferrari di Genova-Prà, alla quale va il nostro apprezzamento per aver provveduto, insieme con gli operatori sanitari, a ritirare subito il prodotto dal mercato che appartiene al lotto 13 G03 con scadenza 9 agosto 2013».

I campioni sono ora all'Istituto Superiore di Sanità per essere analizzati. L'assessorato alla Sanità della Regione Liguria fa appello i cittadini di controllare eventuali confezioni di pesto della ditta Bruzzone e Ferrari in loro possesso che appartengono alla partita 'incriminata' e di non consumarle e di consegnarle alla Asl o al negozio o supermercato di acquisto.

## CASO DI CATALDO

Millacci: «Le foto? I miei genitori non mi credevano...»

La vicenda fra Di Cataldo e la compagna, che lo accusa di continue violenze domestiche, va avanti, sempre su Facebook. «Passata la tempesta uscirà fuori la verità», scrive sul suo profilo Anna Laura Millacci. E spiega anche il perché della pubblicazione delle immagini con il volto tumefatto e addirittura del feto morto - a suo dire, per le botte del cantante - sul social network: «Mi sono decisa a mostrare la verità dopo un mese dall'accaduto - scrive - perché, mi sono accorta che addirittura i miei genitori avevano creduto alla versione di Massimo in cui negava tutto. Quelle foto scioccanti erano l'unica possibilità che avevo per far capire a mia madre e ai miei amici, manipolati da Massimo, come fossero andate realmente le cose. È stato un gesto disperato di riprendermi la mia credibilità. Ma finalmente ora sono serena e non ho fretta». «Non cerco pubblicità», scrive ancora l'artista che si dice «vicina» alle donne che hanno vissuto simili esperienze. «Finalmente - dice - sono riuscita ad affidarmi alla legge in cui credo profondamente, tutto il resto sono solo chiacchiere». O post.

# Sanità pubblica oggi in sciopero

I servizi essenziali come quelli di pronto soccorso saranno comunque garantiti. Ma lo sciopero della sanità proclamarono per oggi promette di creare non poche difficoltà ai cittadini e a tutti gli utenti di prestazioni mediche non urgenti. In particolare, avvertono le organizzazioni sindacali di settore, «potranno saltare gli interventi programmati, le visite e gli esami diagnostici negli ospedali e nei servizi territoriali pubblici» per la protesta dei medici e dei dirigenti del sistema sanitario nazionale. Secondo le stime degli operatori del settore, sono circa 500mila le visite specialistiche e 30mila gli interventi che avranno bisogno di essere rinviati.

## LE RAGIONI DELLA PROTESTA

«Siamo al limite della sopravvivenza del sistema» spiega il segretario nazionale della Fp-Cgil, Massimo Cozza, che accusa «le pesanti condizioni di lavoro, la penuria di risorse, la dilagante precarietà che colpisce 10mila giovani medici che rischiano di invecchiare senza certezze lavorative, il blocco dei contratti imposto da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità». Tutti fattori che impongono una reazione, visto che «il sistema sanitario nazio-

nale è sotto attacco, vittima di interessi economici e dell'ottusa logica dell'austerità senza diritti». Così oggi incroceranno le braccia per quattro ore all'inizio di ogni turno circa 115mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario e 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali.

La mobilitazione sarà accompagnata da un presidio organizzato davanti al ministero dell'Economia a Roma, perché «uno dei punti centrali della protesta è la carenza di risorse» continua Cozza, «che non garantisce più il diritto alle cure e il diritto a curare». Soprattutto in una fase di crisi economica è essenziale che la sanità pubblica rimanga una garanzia per i cittadini, perché «indebolire il welfare significa spingerlo verso la privatizzazione».

Sotto accusa la politica, «responsabile dell'implosione del sistema dall'interno» afferma Claudio Aurigemma, segretario regionale Anaao (Associazione dei medici dirigenti), in modo da «far ricadere la colpa sui professionisti, richiamando il solito stereotipo del dipendente statale fannullone», quando «in realtà c'è poco personale e mal pagato». Non a caso «l'80% degli errori deriva da carenze amministrative».